

Un gallipolino biografo

di Jacopo Sannazzaro

Uno dei primi biografi del poeta napoletano Jacopo Sannazzaro fu il gallipolino Giambattista Crispo.

Questo nostro concittadino, gloria autentica della tradizionale cultura dei gallipolini, affermatosi anche fuori delle mura natie, nacque verso il 1550. Fu sacerdote esemplare, filosofo ed uomo dottissimo.

Vissuto prima a Napoli, ove compì i suoi studii, e poi a Roma, fu tenuto in altissimo conto sia dai dotti e letterati di quelle città, sia dagli eminenti personaggi del suo tempo. Scrisse e pubblicò molte opere, per cui il nome del Crispo si rese celebratissimo.

In Roma appunto Egli stampò nel 1593 la vita del dolce idilliaco Sannazzaro. Questa vita venne, in seguito, ristampata con gran successo e preposta sempre alle numerose edizioni dell'*Arcadia*, unitamente alle liriche in lingua italiana del poeta napoletano.

Un autore ricorda che ben sessanta edizioni, tra la fine del sec. XVI e il sec. XVII furon fatte del romanzo pastorale l'*Arcadia* e dei sonetti, canzoni, lettere del Sannazzaro.

Prima del nostro Crispo, altri scrittori (direi piuttosto annotatori), quali il Porcacchi, il Sansovino, il Massarengo, come si vede dalla antica edizione di Pavia del 1571, avevano accennato a qualche fatto della vita del Sannazzaro.

E lo stesso elogio del Giovio, scritto in latino e poi volgarizzato, non conteneva gran che di particolare; di guisa che mancavano le notizie ampie e diffuse a dare, al dotto mondo di allora, la conoscenza di un tanto poeta. A questo lavoro si accinse il gallipolino Giambattista Crispo, che, vissuto a Napoli nella seconda metà del '500 e per il suo ingegno e cultura vastissima godendo della stima ed amicizia d'illustri personaggi,

fra cui il poeta e storico Angelo di Costanzo, potè raccogliere e quindi divulgare non solo i fatti, ma anche molti particolari riguardanti la vita e le opere del Sannazzaro.

Nello stendere il suo lavoro, egli molto attinse agli stessi scritti del Sannazzaro in latino e in italiano; ma la parte storica di quella vita, la seppe ricavare e rintracciare attraverso la tradizione orale. E per la parte storica, noi, leggendo la vita del Sannazzaro scritta dal Crispo, rileviamo la correzione importantissima di un errore di data.

Sul ricco sepolcro del Sannazzaro, nel tempio di S. Maria del Parto a Napoli eretto dallo stesso poeta sulle rovine della sua villa di Mergellina, fu fissato, insieme col famoso distico epigrafico del Bembo, l'anno della morte al 1530.

Orbene, il Crispo ci fa sapere invece, sulla fede di Angelo di Costanzo, che il poeta morì nel 1532 in età di 74 anni.

Del famoso romanzo pastorale *l'Arcadia*, cominciato a scrivere nei suoi giovanili anni, ma che terminò di presso a 60 anni, oltre il 1516, il Crispo nota che il Sannazzaro vi dimostrò molta dolcezza di sentimenti, e forse meritò non poca lode dal verso sdrucchiolo, il quale, benchè dai poeti del secolo del Petrarca fosse stato usato, fu nondimeno dal Sannazzaro con più giudizio e maggiore tecnica saputo maneggiare.

Afferma d'aver ritrovati in Napoli e con fatica salvati i libri *De Partu Virginis* e dell'*Arcadia*, scritti di proprio pugno del Sannazzaro e come poi ne avesse fatto dono alla libreria di Fulvio Orsino in Roma, a perpetuo ricordo della sua molta amorevolezza verso quel signore, anche perchè questi possedeva altri manoscritti del medesimo autore insieme ad un antico codice di Virgilio. Codice e manoscritti che passarono poi alla Vaticana.

Ho riferito questi particolari per dimostrare con quanta cura il minuzioso Crispo attendesse alla compilazione della vita del poeta, del quale ebbe un gran concetto, subordinato però ai gusti della società colta del secolo XVI.

Il Crispo ci narra, inoltre, su riferimento di Antonio Galateo, celebre medico e filosofo di quei tempi, nostro conterraneo, che il Sannazzaro fu

certamente alla guerra di Otranto (1480-1481), disceso con l'esercito reale di Alfonso D'Aragona, duca di Calabria, a liberare quella città occupata e martirizzata dai Turchi.

La vita di J. Sannazzaro, scritta dal gallipolino Giambattista Crispo, è una deliziosa miniera di notizie riguardanti il gran poeta napoletano.

Quello che è degno di nota e di compiacimento per noi, è che il romanzo quasi autobiografico dell'*Arcadia*, la più leggiadra prosa di cui possa gloriarsi la lingua nostra nel secolo XV, vera oasi fiorita a Napoli in mezzo ai pesanti scritti latini e alla ibrida prosa in volgare del tempo, nelle sue numerose edizioni fu sempre preceduta dalla vita dell'autore scritta dal Crispo.

Ciò con giusto motivo. Se prima non si legge quella vita, non si può, infatti, intendere nè l'*Arcadia*, nè il cuore e la mente del Sannazzaro. In quella biografia è dipinta tutta l'anima del poeta Sannazzaro: idillica e sentimentale, che cantò l'amore e i travagli dello spirito con nostalgico tormento per un mondo immaginario, più da letterato che da vero osservatore della realtà.

Luigi Bianchi

Nota. L'*Arcadia* di M. Jacopo Sannazzaro colle antiche annotazioni di Tommaso Porcacchi, Francesco Sansovino, Giambattista Massarengo insieme con le Rime dell'Autore, accresciuta della vita dell'istesso, scritta da Giambattista Crispo. In Napoli, Felice Mosca, 1720. (Biblioteca Comunale di Gallipoli).